

Le condizioni degli indios messicani a metà Cinquecento

Lettera a Carlo V di Francesco Alonso de Montufar

Tratto da: La storia moderna attraverso i documenti, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 38-39.

Potentissimo Signore, stimo debito mio rappresentare a Vostra Altezza la miseria estrema di questi poveri sventurati che qui si chiamano *maceuales*, fatto notorio in tutta questa regione e che è certificato dalle testimonianze del reverendo padre maestro Pedro de Peña, e dei reverendi padri agostiniani e domenicani.

Ho trovato qui un gran numero di pietosissimi e giustissimi decreti in favore dei nativi del paese; si riferiscono ai buoni trattamenti che debbono farsi ai medesimi, ovvero ai tributi, alle corvée ed altre prestazioni personali. Ciò nondimeno i detti *maceuales* ed operai giornalieri sono sottomessi a taglie tanto eccessive dai loro cacicchi, dai governatori e dai maggiorenti indiani che non si possono paragonare a nessun altro balzello che sia levato in tutta questa contrada, tanto dai religiosi che dai *corregidores* che hanno il carico della riscossione. Questa tassa ammonta al doppio di quella che essi pagano alla Maestà Vostra [...]. Ciò deriva dal fatto che i tributi che ciascuna provincia deve pagare sono riscossi dai Cacicchi, dai governatori e dai maggiorenti: se un villaggio è tassato per mille *pesos*, i suddetti Cacicchi, governatori o maggiorenti ne prendono due, tre e anche quattromila, che trattengono a loro profitto. Per quello che spetta ai religiosi, quando i *maceuales* debbono fornire sei polli, i Cacicchi e gli altri ne esigono sessanta da questa povera gente. Insomma, qualunque oggetto abbiano a ricevere, si giovano di quella opportunità per estorcere molto più di quel che dovrebbero e lo trattengono a loro profitto. [...]

Quanto alle prestazioni personali, i Cacicchi, i governatori e i maggiorenti sottopongono tutti i detti *maceuales*, ai quali la Maestà Vostra concesse libertà con giustizia e santa compassione, ad un avvillimento ed una servitù più crudele di quella degli stessi schiavi d'Algeri. Prima li costringono a lavorare a loro profitto in certe coltivazioni comuni che fanno a danno dello stato; poi si fanno fabbricar case, costringendoli a trasportare i materiali. In una parola, li adoperano in ogni qualità di servizi. Questi infelici sono così schiavi e così sottomessi che difficilmente potrebbero fare resistenza. [...] Ma un altro male si aggiunge al primo ed è necessario porvi rimedio. In Spagna non c'è nessuno che possa nello stesso tempo godere della qualità di *hidalgo* ed essere esente dalle imposte, ammenoché non abbia un privilegio reale: ora in questo paese si fanno e si son fatti ogni giorno tanti maggiorenti che come gli *hidalgos* in Spagna sono liberi dalle imposizioni; cosicché in molti luoghi già ve ne sono assai più di quelli che sono veramente tali per nascita.

In due maniere qui si diventa maggiorente: l'una è diventando mercante, e molti si danno a tale professione; l'altra coll'avere una adeguata ricchezza. È vero che alcuni di essi pagano tributi a Vostra Maestà o alle *encomiendas*; ma, per le altre gravezze comuni, come per esempio le

prestazioni in natura, la coltivazione della terra e altri servizi pubblici, essi non contribuiscono né con i beni propri né con la persona.

C'è anche un altro modo più generalmente impiegato per diventare maggiorenti: tutti quelli che sono educati nei monasteri o che servono i religiosi sono esenti, insieme ai loro padri e fratelli, da ogni tributo e servizio personale. [...]

Un ricchissimo *corregidor* che gode somma riputazione nel paese ed è interessato al bene dei *maceuales*, mi ha riferito che egli aveva avuto nella sua giurisdizione tremila tributarii, mille dei quali erano diventati maggiorenti nel modo che abbiamo notato. Egli dunque doveva gravare i tributi sopra i duemila che rimanevano, rimediando a questo abuso con tutti i mezzi che erano in suo potere.